

Giulio Ferroni

Postumo e postmoderno

Opera: **Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura**

- Punti chiave:
- ▶ Scrivere per “dopo”
 - ▶ Le tecnologie avanzate e la dimensione postuma della letteratura
 - ▶ Il postmoderno e l’annullamento della vitalità artistico-letteraria

Proponiamo tre frammenti del libro *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura* di Ferroni. Nel primo, l’autore osserva che la “postumità” è intrinseca all’atto stesso della scrittura, in quanto esso presuppone sempre una lettura “dopo”, a distanza di tempo. Nel secondo, Ferroni contempla la condizione postuma della letteratura,

a seguito dell’impressionante sviluppo delle tecnologie nel campo dell’industria culturale, che hanno decretato la «fine» della «storia millenaria» della cultura umanistica. Nel terzo, infine, stigmatizza il colpo di grazia inflitto alla letteratura dal gusto postmoderno, che ricicla la tradizione in forme ludiche, uccidendone ogni residua «vitalità».

L’essere postumo delle scritture

Nei modi più diversi l’atto dello scrivere ha rinviato a una vita futura, a un agire e persistere “dopo”, quando sarebbero per sempre venuti meno il corpo, la mano e la mente dello scriba; e all’inverso nell’atto del leggere si è riconosciuto un guardare da “dopo”, un modo di riappropriarsi di tracce fisiche di realtà consumate, di sentire vivo un passato morto.

[...]

Nei valori mitici, sapienziali, spirituali, morali attribuiti a questo spazio “postumo” della scrittura trovano giustificazione le due opposte tensioni che nei secoli hanno percorso, in complicata dialettica (e spesso sovrapponendosi tra loro), tutta la nostra cultura: da una parte l’esaltazione della presenza e dell’assolutezza dello “spirito” contro il carattere “opaco” e artificiale della lettera; dall’altra la ricerca di tutta la verità del mondo e dell’essere nella scrittura stessa, l’aspirazione a trovare la parola di Dio e la rivelazione del tutto nel libro, nel segno scritto, nella combinazione delle lettere o addirittura in una lettera originaria e finale.

Libri postumi e personaggi postumi

Con il procedere della modernità, con l’affermarsi delle nuove invenzioni che sempre di più agiscono sulla percezione del mondo, sullo spazio fisico e sull’impiego del tempo, sui modi di produzione e di diffusione della cultura, si approfondisce la dimensione “postuma” della letteratura e delle arti legate ancora alle tecniche tradizionali: nel nostro secolo, tra nuove, replicate e più estremistiche rotture della tradizione, accompagnate da una trasformazione dell’ambiente e della vita quotidiana di rapidità e dimensioni mai date in storia, si rende sempre più evidente il fatto che la lettura e la cultura tradizionali, nel

L’AUTORE ▶ GIULIO FERRONI

Nato a Roma nel 1943, Giulio Ferroni è ordinario di letteratura italiana alla facoltà di lettere e filosofia della Sapienza di Roma. Tra i vari titoli di **polemica letteraria** o **politico-culturale**, ricordiamo: *La scena intellettuale. Tipi italiani* (1998), *Passioni del Novecento* (1999), *Scritture a perdere. La letteratura negli anni zero* (2010). Come italianista, i suoi interessi principali sono il teatro e la cultura del Rinascimento: *Mutazione e riscontro nel teatro di Machiavelli* (1972), *Il comico nelle teorie contemporanee* (1974), *Le voci dell’istrione. Pietro Aretino e la*

dissoluzione del teatro (1977), *Il testo e la scena* (1980) e *Machiavelli, o dell’incertezza* (2003). L’attenzione al **mondo della scuola** è testimoniata dal *Profilo storico della letteratura* (1992) e dal pamphlet *La scuola sospesa: istruzione, cultura e illusioni della riforma* (1997). Costante è stata la **riflessione teorica sull’istituzione letteraria**, a cui ha dedicato diversi titoli tra cui: *Sulla condizione postuma della letteratura* (1996), *I confini della critica* (2005), *Prima lezione di letteratura italiana* (2009) e *La passione predominante. Perché la letteratura* (2009).

loro insieme, sopravvivono solo come postume a se stesse, davvero "alla fine" della loro storia millenaria. Il "lungo addio" alla tradizione classica, variamente consumatosi nel XIX secolo, diviene un "lungo addio" alla continuità stessa della scrittura letteraria, alle condizioni del suo rapporto con il pubblico, all'orizzonte mentale che essa definisce: in questo
 25 "addio" finirà per essere in causa non solo il passato "classico", ma ogni possibile forma destinata alla lettura; e perfino la più radicale modernità letteraria, nonostante i suoi propositi di proiettarsi verso il futuro, si troverà rapidamente a costituirsi come "tradizione", sarà come respinta verso il passato, anch'essa in definitiva postuma a se stessa, postuma nell'atto stesso in cui sta cercando il "nuovo". Nell'orizzonte postumo finiscono per coincidere tradizione classica e modernità artistica: come vedremo più avanti, sarà cambiato di segno e sempre più svuotato di senso lo stesso conflitto tra tradizione e modernità.

Postumo contro postmoderno

Il postmoderno (inteso nei suoi termini più generali come l'orizzonte dominante della cultura contemporanea) prende atto del fatto che la letteratura e le arti della tradizione
 35 sono giunte a un punto "finale", che la comunicazione attuale ci colloca "dopo" una storia che appare esaurita. Sottoscrive questa situazione, affidandosi alla libera deriva dei linguaggi, al riciclaggio e al rimescolamento infinito del già dato; sottopone tutta la cultura e la vita che ci precipitano addosso dal passato e che si accumulano nel presente a una combinatoria illimitata e indifferente, ne svuota la densità, ne annulla il legame
 40 fisico con l'esperienza, offrendole alla manipolazione pubblicitaria, telematica, informatica. La storia e l'esperienza costituiscono per esso un immane serbatoio esposto a un'interminabile reinterpretazione, a un infinito "sguardo secondo": un'articolatissima costruzione pronta per essere "decostruita", per essere rivoltata in tutte le sue connessioni, o più spesso per essere semplicemente riattraversata in lungo e in largo, in un viaggiare neutro, senza nessun possibile obiettivo se non quello di riconfermare il presente, di ratificare la validità di un puro esserci. Tutto si riconduce al dominio dell'apparenza, dell'effetto, dell'ornamento, dell'artificio: l'essere "dopo" si dà come definitiva perdita di peso di tutta la tradizione culturale, sua neutralizzazione insieme conclusiva e provvisoria, mirante a uno svuotamento e a una rarefazione della stessa esperienza del presente,
 50 all'utopia di una vita senza spessore, "in superficie", liberata dall'ossessione metafisica della "sostanza" e del "valore", dalle pesanti pretese della pienezza e della razionalità. Ma è fin troppo ovvio che, dietro questa facciata tutta "positiva", in questi paradisi del dopo, in queste utopie (o distopie) della sospensione dell'esperienza e della "profondità", si affaccino mistificazioni e illusioni rovinose: lo splendore vuoto dell'apparenza produce infiniti scarti e residui, distruttive scorie culturali, mentali, materiali; innesca processi di degradazione e disgregazione. La decostruzione e il riciclaggio fanno spesso perdere il senso della distanza e dell'alterità, fanno riemergere gli aspetti più distorti del già dato: assumono, spesso casualmente, modelli di cultura e di comportamento presi
 55 "da prima"; strappandoli fuori dalle esperienze originarie in cui erano radicati, li trasformano in ripetizioni parodiche, in maschere incongrue. È questo il caso degli infiniti *revivals*, dei molteplici movimenti e tendenze indicate come *neo-*, di certi improvvisi innamoramenti e "scoperte" di autori, opere, atteggiamenti della storia e della cultura del passato più o meno trascorso, di tanti rilanci di orientamenti, di filosofie, di metodi, di gruppi artistico-letterari. Nella cultura diffusa, nel circolo delle comunicazioni di massa, nelle mode, nei riflessi e nei comportamenti quotidiani, questi ritorni del passato arrivano a produrre gravissimi squilibri, addirittura con esiti di distruttiva violenza.
 65 Il postmoderno utilizza in effetti la condizione "postuma" dei linguaggi artistici e della tradizione storica per annullarne la vitalità, per aggredire quel principio di sopravvivenza oltre la fine che ho cercato di seguire in questo libro.

G. Ferroni, *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura*, Einaudi, Torino 1996.